

DOPO IL CONGRESSO PRC

Delicata la situazione toscana. Il Prc è rientrato con un assessore ex Dp. Gli «autoconvocati» vogliono che esca, «Essere comunisti» che resti

Ferrero annuncia: non usciremo da tutte le giunte, è solo uno dei tanti veleni fatti circolare. Si deciderà caso per caso

Restare o lasciare? Il rebus dei governi locali

Il nuovo segretario di Rifondazione: nella giunta calabrese non si entri. Il segretario regionale (vendoliano) lo farà

di Simone Collini / Roma

LE CONTRADDIZIONI in seno al popolo di Rifondazione comunista vengono già alla luce. Le prime si chiamano: giunte locali. Nel senso: la fine della «collaborazione organica

con il Pd» decisa al congresso che ha eletto Paolo Ferrero segretario avrà ripercussioni sulle amministrazioni comunali, provinciali e regionali guidate da alleanze di centrosinistra? Il fatto che abbia vinto «chi ha avuto le posizioni più estreme, più lontane da una cultura riformista», come dice Walter Veltroni, non necessariamente significa che il Prc uscirà da tutte le giunte locali in cui è presente. È vero che Nicola Latorre sostiene che dopo Chianciano si pone «un problema serio rispetto alle esperienze di governo locale». Ma l'idea di rompere ovunque col Pd non attraversa minimamente la testa di Ferrero. E infatti, quando la voce inizia a circolare, il neosegretario smentisce: «Si tratta solo di uno dei tanti, ennesimi, veleni che hanno tentato di non far concludere in modo legittimo, sereno e positivo il congresso». Piuttosto, Ferrero avrà il suo bel daffare nel far rispettare le decisioni prese a livello nazionale in territori dove le segreterie locali sono saldamente nelle mani dei vendoliani (vedi il caso Calabria). E non meno difficile, per Ferrero, sarà dover gestire una maggioranza in cui convivono assessori insieme a consiglieri che fino all'altro ieri ne avevano chiesto le dimissioni (vedi il caso della provincia di Milano). Difficoltà con cui il nuovo segretario dovrà fare i conti, prima ancora che ragionare sulle alleanze per le amministrative della prossima primavera. Avendo tra

Alla provincia di Milano i trozkisti hanno chiesto più volte le dimissioni dell'assessore Prc. Ora stanno insieme



Paolo Ferrero eletto domenica segretario del Prc. Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

LIBERAZIONE

Non l'editoriale, ma un'intervista a Ferrero. Parità di spazio per Vendola

Oggi *Liberazione* apre con un'intervista a Ferrero. Ma all'incirca lo stesso spazio il giornale del Prc lo dedica a Vendola. E l'editoriale di Piero Sansonetti non sarà sul congresso di Chianciano. Non volete schierarvi? «Il giornale mi pare sufficientemente schierato», risponde sorridendo il direttore. Che già nelle scorse settimane era finito nel mirino della nuova maggioranza. «Non chiederemo la testa di Sansonetti», dicono ora gli uomini di Ferrero. «Figuriamoci se vogliamo offrire argo-

menti per farci accusare di stalinismo». Sarà, ma già alla vigilia del congresso Claudio Grassi, mostrandosi possibilista sull'incarico di segretario a Vendola, aveva fatto notare che sono tanti i possibili contrappesi: «I membri della segreteria, il giornale...». Oggi non c'è una gestione unitaria di cui tener conto. E al di là del fatto che *Liberazione* non sia uscita ieri («costava troppo l'edizione straordinaria», spiega Sansonetti) a Ferrero non è piaciuto troppo essere intervistato insieme a Vendola.

IL RETROSCENA

Al Nazareno vedono «frantumazioni»

La coabitazione dei vendoliani e le «tentazioni» del Pd

/ Roma

Se la porta di Rifondazione si chiude, e ieri Veltroni ha mandato un messaggio chiaro al nuovo segretario del Prc, per il Pd si aprono tuttavia nuovi scenari a sinistra. Se la vittoria di Ferrero segna la fine di un possibile riavvicinamento tra ex alleati, rende «il quadro più chiaro» e non esclude possibili rimescolamenti secondo un possibile effetto-domino che ruota intorno a due punti cardine: che farà ora Sd? E, soprattutto, Nichi Vendola? Se la vittoria dell'ex ministro non fa gioire i piani alti del Nazareno, alcune fonti vicine al segretario Pd spiegano che non tutto è perduto. Difficile - è il ragionamento - che nel Prc regga a lungo la coabitazione tra il «radicalismo» ferreriano e la linea più governativa di Vendola. E allora bisogna attendere gli sviluppi. Ma già qualche segnale arriva. Oggi a Roma ci sarà la prima riunione dell'area dei vendoliani «Rifondazione per la sinistra», a cui parteciperà anche Franco Giordano. Insomma, la riorganizzazione è iniziata. E il fatto che i bertinottiani possano mantenere la tesoreria (l'offerta di Ferrero è stata accettata perché il tesoriere non fa parte della segreteria) non è di poca cosa. Il Pd non tiene terremoti nelle giunte locali. Al Nazareno si spiega infatti che non sono pervenuti segnali di possibili «frantumazioni» delle alle-

anze locali con il Prc a seguito dell'elezione di Ferrero. Ma certo, il problema si porrà per il futuro: e qui la linea di Veltroni e del partito resta quella di sempre. Cioè, alleanze solo su base programmatica, ma senza pregiudiziali nei confronti di nessuno. E, dunque, si vedrà caso per caso. Il primo banco di prova sarà l'Abruzzo, chiamato in novembre a sostituire il dimissionario Ottaviano Del Turco. Insomma, di fronte alla vittoria della linea «no al dialogo con il Pd», Veltroni non poteva restare zitto e far finta di nulla, senza prendere una posizione chiara nei confronti della scelta fatta da Rifondazione che certo «preoccupa» i vertici del Nazareno. Non era un mistero, fa osservare una fonte vicina al leader Pd, che «preferivamo vicesegretario Vendola. Prendiamo atto che così non è stato e che si è consumata una scelta che porta il Prc lontano anni luce dal Pd». E se non esiste più l'interlocutore Prc, il Pd torna a guardare a Sd, ai Verdi e ai socialisti. Ma sempre senza rinnegare la vocazione maggioritaria. L'elezione di Ferrero «chiarisce» il quadro anche per Sd: avanti con il progetto della Costituyente della sinistra. Senza sbattere la porta al Pd, che però deve ben guardarsi dal fare alleanze con l'Udc «e abbandonare la deriva centrista». Sd non nasconde di riporre speranze in Vendola, in attesa delle sue future mosse. Anche se, non negano nella Sinistra democratica, ora «la strada della Costituente della sinistra si fa più in salita». Ma già sabato prossimo, alla festa di Sd vicino Napoli, si inizierà a delineare meglio il nuovo quadro: si confronteranno in un faccia a faccia proprio Fava, Vendola e Francescato.

Al governatore rimane la tesoreria. Oggi prima riunione di «Rifondazione per la sinistra»

sta), punta il dito contro «gli assessori legati a Ferrero nella giunta para-leghista di Penati a Milano, nella giunta abruzzese travolta dagli scandali, nella giunta liberista toscana, nella giunta di Burlando in Liguria». E domanda: «È questa la svolta?». Ferrero non cita a caso. L'assessore all'Istruzione della provincia di Milano, Sandro Barzaghi, ha con Ferrero un legame che dura da vent'anni, da quando erano insieme, nella stessa corrente, in Democrazia proletaria. La componente trozkista che fa capo al milanese Claudio Bellotti, Falce e martello, ne ha più volte chiesto le dimissioni per far uscire il Prc da una giunta considerata condannabile sul piano delle politiche sulla sicurezza e sull'immigrazione. Ora i due stanno nella stessa maggioranza. Non è l'unico caso. Nella mozione con cui Bellotti è andato al congresso, e che con il suo 3,2% è determinante per tenere in piedi la linea Ferrero, si chiede di «rompere quelle alleanze locali che tuttora vedono il nostro partito coinvolto in amministrazioni regionali e comunali responsabili di privatizzazioni, liberalizzazioni, precarizzazioni». Questioni che riguardano Milano come la giunta regionale ligure (dove è assessore all'Ambiente Franco Zunino, ferreriano) e in quella toscana, dove il Prc è rientrato grazie a un'operazione in cui ha avuto un ruolo di primo piano la ferreriana Roberta Fantozzi e che ha portato alla nomina di assessore alla Casa Eugenio Baronti, ex Democrazia proletaria. Lascierà la Regione? È quello che da mesi gli chiedono i cosiddetti «autoconvocati», esponenti Prc che a Chianciano sono arrivati sostenendo la mozione Pegolo-Giannini (7,7%). È quello che non vogliono gli aderenti a Essere comunisti, che in Toscana hanno un peso considerevole e che a livello nazionale hanno consentito alla mozione Ferrero-Grassi di incassare il 40%. Il nuovo segretario dice che sulle giunte si valuterà «caso per caso». In ogni caso non sarà facile.

Nella Regione Liguria è assessore all'Ambiente Franco Zunino, ferreriano. Resterà?

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA

Il leader di Sinistra democratica dopo il congresso Prc: nessuno può stare da solo a meno che non sia per vanità

«Bandiera Rossa? È come fare la guardia al proprio museo»

di Eduardo Di Biasi / Roma

Il Congresso di Rifondazione, spiega il portavoce di Sd Claudio Fava, ha fatto chiarezza. Non tanto per la vittoria di Paolo Ferrero quanto perché, dall'altro lato «prende ancora più forza e più urgenza la necessità di organizzare a sinistra un incontro tra storie, culture, sensibilità, linguaggi, che hanno scelto la sinistra non come museo ma come luogo di trasformazione del presente, laboratorio politico». Parla alla minoranza di Nichi Vendola, ma non solo. «Bandiera Rossa non è una scelta politica, è una fuga dalla politica. Da questa parte può e deve esserci l'idea di un sinistra che riorganizza profondamente sé stessa». **I congressi di luglio hanno visto tutti i partiti stringersi attorno alla propria idea forza...** «L'idea forza di un partito è tale quando produce anche effetti sul piano elet-



torale. Con il voto di aprile gli elettori ci dicono che non si sentono rappresentati da partiti ridotti a segmenti brevi, minuti, autoreferenziali, e che vogliono una sinistra che sia capace di rappresentarli spostando in avanti il ragionamento sulle identità. Credo che il congresso di Rifondazione, in questo senso, aiuti ad una maggiore verità nel dibattito politico. Tra chi sceglie Bandiera Rossa e chi sceglie di riorganizzare la sinistra in un campo molto più vasto e inclusivo».

Il tempo che avete a disposizione

I simboli e i canti della nuova maggioranza di Chianciano: «Sono solamente una fuga dalla politica»

non sembra molto.

«O questo progetto parte subito, o questo laboratorio comincia a riempirsi di contenuti, oppure ricadiamo nel politichismo, nel tatticismo, nell'analisi delle convenienze. Noi siamo stati seppelliti dalle nostre contabilità elettorali e dai nostri tatticismi. E dovremo sentire un po' più il cuore della nostra comunità che ci dice "mai più ciascuno a guardia del proprio museo". Tutto questo va fatto subito».

Un'occasione?

«Io penso all'Abruzzo come un primo appuntamento non solo elettorale ma anche politico. La giunta in Abruzzo è scivolata rumorosamente sulla sovrapposizione tra ceti politico e potere locale. Su un tema tragico e fondamentale come la Sanità, che da diritto pubblico diventa profitto privato, è scivolata manifestando l'assoluta assenza di un'etica civile nella politica. E quindi non si tratta solo di scegliere il primo appuntamento elettorale».

Il problema abruzzese tiene dentro anche il timore di riconsegnare la

Regione al centrodestra. Di Pietro è intenzionato ad andare da solo...

«Nessuno può stare in campo da solo. A meno che non scelga di stare in campo soltanto per vanità personale. Il centrosinistra può riorganizzarsi in Abruzzo, ma deve riorganizzarsi a partire da un azzerramento di tutte le gerarchie pregresse. Il centrosinistra in Abruzzo, più che altrove, non può avere padroni di casa e ospiti. Questo vale per il Pd come per Di Pietro».

Uno dei temi della sinistra che ha vinto il congresso del Prc è quello di spostare il "conflitto"... «Il limite di questo gruppo dirigente

«Da parte nostra deve esserci la volontà di riorganizzare la sinistra. Il nuovo progetto deve partire subito o è già finito»

del Prc è che assume il conflitto come parola onnivora, singolare, capace di rinchiudere dentro di sé una realtà sempre più complessa. Noi parliamo di "conflitti". Questo è un tempo in cui la politica si deve fare carico di questa complessità e deve assumersi la rappresentanza di tutti i conflitti, non solo del conflitto più ortodosso, più tradizionale, che è il conflitto di classe. Questa è una lettura semplicistica, consolatoria, ma inadeguata a leggere il Paese reale».

L'obiettivo di Sd era quello di tenere insieme la Sinistra, a distanza di un anno e più dall'ultimo congresso dei Ds a che punto è la notte? «Il punto più cupo è stato il 14 aprile. Da quel voto abbiamo ricevuto una lezione che ci chiede di riorganizzare la sinistra su di un piano di verità, di innovazione, di critica del presente e del passato, di capacità di rischio, di fantasia politica, di inclusività. Alla fine di quest'anno possiamo dire che sappiamo cosa non dobbiamo fare».

TRASFERIMENTI

Forleo al Tribunale di Cremona

Clementina Forleo ha scelto il Tribunale di Cremona tra le varie sedi prospettate dalla terza commissione del Csm dopo la decisione di trasferirla d'ufficio da Milano per incompatibilità ambientale. Il giudice, a quanto si è appreso, ha fatto la sua scelta fra le moltissime sedi vacanti «non pubblicate». Se il Csm ratificherà questa scelta, il giudice, fra settembre e ottobre, prenderà possesso del nuovo incarico. Non si sa ancora se come Gip o come giudice del dibattimento. Intanto la Forleo sta predisponendo il ricorso al Tar contro il provvedimento del plenum del Csm che disponeva il trasferimento. Qualora fosse accolto, la Forleo verrebbe reintegrata nel suo posto a Milano.